

XXXIII

La Compagnia dei Bianchi

33.1

Nel contesto del potere baronale un ruolo rilevante ebbe la Compagnia dei Bianchi, costituitasi nel 1555, con sede presso la Chiesa di San Giacomo Maggiore (attuale Biblioteca Fardelliana). Per statuto la corporazione aveva esclusivamente finalità umanitarie e spirituali. Si narra che la nascita della Compagnia risalga ad un particolare episodio. Alcuni nobili videro abbandonato nella strada il corpo di una vecchia, defunta da qualche tempo e già in decomposizione, di cui nessuno si era preso cura. Mossi da pietà, essi la presero in spalla dandole poi cristiana sepoltura. Da ciò si assunsero l'oneroso compito di seppellire degnamente, secondo i precetti della Chiesa, tutti i cadaveri dei miserabili e degli emarginati, che non appartenevano ad alcun ceto, né avevano famiglia. Spesso il destino di queste sventurate spoglie era quello di rimanere abbandonate per giorni, creando problemi di pubblica salute, per finire quindi in una discarica od in pasto ai cani randagi. Il compito di seppellire gli ultimi della terra celava una punta di alterigia. I Bianchi asserivano che, mentre per la diffusione della fede cristiana potevano bastare rozzi, poveri e dozzinali ignoranti, *“così convenne che all’esercizio di un’opera, al cospetto del mondo vilissima e solamente degna agli occhi di Dio, si destinassero personaggi cospicui acciò tanto maggiormente spiccasse la gloria divina, quanto più fossero di maggior grido coloro che, deposta ogni vana alterigia e bandito ogni fasto, dovevano in così umile istituto impegnarsi”*. Altro compito previsto dallo Statuto era quello di dare assistenza spirituale ai condannati a morte. Tre giorni prima della esecuzione, i confratelli prendevano in carico il condannato, visitandolo nel carcere, recitando assieme a lui le preghiere, dandogli conforto, ed accompagnandolo alla fine al patibolo. Questi atti umanitari si svolgevano seguendo un rituale inappuntabile, in cui i membri della Compagnia indossavano un umile abito di sacco di color bianco, con visiera bianca, stretto alla vita da un cordoncino di filo bianco, da cui pendeva una coroncina di dieci palline d’avorio o di legno bianco. Anche le scarpe ed i guanti erano di color bianco, emblema della purezza d’animo dei confratelli.

33.2

A fronte di tali nobili attività di facciata, in realtà la Compagnia si costituì per motivi politici ed economici. Infatti, come afferma Salvatore Girgenti, *“è assurdo pensare che una aristocrazia storicamente dedita ad ogni tipo di sopruso, caparbiamente arroccata ai propri anacronistici privilegi e capace di ogni tipo di ingiustizia, potesse dismettere i panni del lupo, trasformandosi in un candido agnellino dedito alle pratiche religiose, al sostegno dei poveri, ed alla redenzione spirituale dei condannati a morte, appartenenti quasi sempre alla classe plebea”*.

Secondo l’ipotesi più accreditata, l’idea di una simile corporazione trova le sue lontane radici nella lotta per il potere, che si sviluppò nel 1400 tra le famiglie dei Sieri Pepoli e dei Fardella: una lotta senza quartiere, che divise la città in due contrapposte fazioni. Il più delle volte la vittoria arrise ai Fardella, che potevano contare sulla fedeltà dei Naso, dei Caro, dei Crapanzano, dei Carissimo, dei

Vento e degli Incumbau. Nel 1500 i Fardella affermarono definitivamente la loro egemonia ed i Sieri Pepoli rinunziarono ad ogni velleità di predominio. L'opposizione ai Fardella venne a questo punto assunta dai Sanclemente. Dopo una serie di scaramucce, in un periodo in cui l'economia mostrava segni di crisi, a causa della apertura di nuovi mercati e della conseguente diversione dei commerci sulle nuove rotte atlantiche, le due fazioni si convinsero, anche sotto la pressione delle più alte autorità del Regno, a siglare una duratura pace. L'evento avvenne ufficialmente il 15 settembre 1550 alla presenza del Capitano d'Arme Pietro d'Agostino tra Giuseppe di Sanclemente, barone di Mokarta, e Gaspare Fardella, Regio Milite. Non si esclude che la istituzione della Compagnia dei Bianchi fu decisa per dare stabilità a questa pace sociale, al fine di dirimere all'interno ogni controversia. Altro motivo fu con ogni probabilità il desiderio dei "veri nobili" di distinguersi dai "falsi nobili", dai "parvenue" che avevano acquisito solo di recente un titolo nobiliare, e non sempre per commendevoli motivazioni. Una ulteriore conferma del carattere "politico" della Compagnia dei Bianchi deriva dalla introduzione nello statuto del cosiddetto "disarcario di coscienza", in virtù del quale, a lato del conforto, ai condannati a morte veniva fatta richiesta di una piena confessione prima dell'esecuzione. A tal fine, una delegazione di nobili, vestita con gli abiti rituali, si recava varie volte alla cella del condannato, salmodiando a lungo, e facendogli capire che "l'ora era giunta", e magari poi dicendogli che no, avevano scherzato. Ed è probabile che nella maggior parte dei casi il poveraccio, in condizioni psicologiche che si possono immaginare, vuotasse il sacco, riferendo tutto ciò di cui era a conoscenza circa gli affari malavitosi della città. Con questa procedura la corporazione diventava depositaria di un grande archivio criminale, conoscendo dall'interno eventuali trame occulte che costituissero pericolo per i gruppi dominanti. In conclusione, la Compagnia era un potente organismo di potere, che designava i candidati alle più alte cariche istituzionali, governava la vita economica e sociale della città, manteneva i rapporti con la Corona, e soprattutto funzionava, nel comune interesse, come una vera e propria cassa di compensazione ai dissidi interni tra le varie famiglie. Insomma, una cupola vera e propria.

Il suo declino ebbe inizio a distanza di circa due secoli dalla costituzione. Tutto cominciò con un contenzioso aperto da Stanislao Clavica, Capitano di Giustizia di Trapani. Il Vicerè Marchese Fogliani emanò nel 1766 un bando che toglieva alla Compagnia la privativa per la sepoltura dei cadaveri. Da allora iniziò la decadenza che si protrasse fino al 1826, data del definitivo scioglimento. L'atto finale fu la cessione da parte dei "nobili confrati" del piano superiore del loro palazzo al Comune di Trapani, con il vincolo di allocarvi la pubblica biblioteca, poi intitolata al suo mallevadore Giovambattista Fardella.

Riferimenti bibliografici

66) Costantino Alberto : La Biblioteca Fardelliana. Quick Service (2013)

72) Girgenti Salvatore: La Compagnia dei Bianchi (1555-1821). Atti Libera Università di Trapani (1988)